

Ho letto sul "Mondo Giudiziario" l'articolo del Collega **Salvatore Palese**.

Il Collega, ormai in pensione, continua a partecipare alle vicende della categoria, segnato, come lui stesso dice, da cicatrici della memoria che quasi lo costringono a ripensare a quello che è stato o che attende gli Ufficiali Giudiziari.

Nel passato mese di ottobre, dopo aver pubblicato sul sito dell'Uiug l'articolo del Collega **Scognamiglio** ricevetti una sua telefonata di saluti e incoraggiamento a portare avanti, assieme agli altri colleghi interessati, un progetto di rivalutazione del nostro lavoro, diverso dalla semplice stagnazione nei ranghi del pubblico impiego.

Desidero dire che provo sincera ammirazione e dell'affetto per questi colleghi, fortunatamente non i soli, che con spirito sempre vivace, intelligenza e alla luce della loro profonda esperienza continuano ad appassionarsi alle vicende del nostro lavoro. (Pino Lobrano)

Pubblichiamo, la prima puntata dell'articolo del Collega,

## Ufficiale Giudiziario?...



**Ufficiale Giudiziario Super, disponibile in formato ritratto da comodino**  
(immagine redazionale)

## **E' tutto sbagliato, è tutto da rifare**

Ho letto Lobrano, Marchesi, Satolli, Melli, Scognamiglio. Ho fatto passare molto tempo. Poi mi son detto: dico la mia o lascio perdere? Ormai sono in pensione e gli ex debbono fare un passo indietro. Ma c'è un passato che ci ha fatto troppo soffrire, tante battaglie e delusioni alle spalle, per cui è residuata una impronta cerebrale, una cicatrice viva con quel tale «engramma» che riaccende la memoria. E allora parliamone e

confessiamoci.

Al collega Scognamiglio, classe 1925, quarant'anni di amicizia, qui confesso che noi anziani abbiamo molto sbagliato ondeggiando tra proventismo, libera professione, statizzazione. Abbiamo errato nel senso cartesiano, come difetto della nostra volontà con la pretesa di dare prematuramente l'assenso a soluzioni indistinte e senza verifica, assimilando, purtroppo, l'assioma altrui come principio di verità. Ci siamo fatti prendere la mano da amici che parlavano nei congressi del proventismo come «zavorra». Costoro subivano il fenomeno molto comune di una comparazione categoriale sbagliata che uno fa quando, pur appartenendo ad una categoria, ne respinge i valori, le norme, i fondamenti, non ne vorrebbe far parte, desiderando, addirittura, di non essere identificato, tanto gli è venuta in uggia la propria professione.

Non vi sembri esagerato tutto questo. Ho sottomano lettere intestate così: Tribunale di... U.N.E.P. e sotto, a coprire mezzo rigo, la parola «DIRIGENZA». È sparito l'ufficiale giudiziario. Oppure: Pinco Pallino - Dirigente Unep. Siamo all'aggettivo senza il sostantivo. Non pensate ad una correntezza di scrittura, ma a qualcosa di supponente che distorce idee e programmi. Il tutto peggiorato da un intruglio sindacale della U.I.L. che ci ha spinti a perdere tutte le posizioni malferme possedute, confusi tra figure che si chiamano e si qualificano B1, B2, B3 e con esse apparentati a viva forza. Direzione di marcia: pubblico impiego, statizzazione.

Il leader di tanto programma è stato un nostro collega capace ed intelligente, fervido di idee, un galantuomo, il primo tra i miei amici, ma le sue idee sono state sbagliate. Ora, leggendomi, è capace di offendersi, ma sbaglia, perché lo scontro delle idee, reciproco, non tocca le persone e i meriti. Purtroppo ci si è buttati nei parametri delle qualifiche impiegate: Primo Dirigente, Dirigente Superiore, Direttore di Sezione o quella che è sembrata più a portata di mano della figura rappresentata dai «quadri» con funzioni, si è scritto, di rilevante importanza ai fini dello sviluppo dell'impresa che nel nostro caso dovrebbe essere quella giudiziaria. Rimane, però, l'impresa ardua di far rientrare i nostri «compiti» tra le «funzioni rilevanti» come essenziali per il bene dell'impresa dal momento che giudici di vario grado ne contestano la valenza ritenendole modeste e funzionali ad impiegati con qualifica CI degradanti verso i B3. Ma chi è incline alla statizzazione, avendo sempre come riferimento le posizioni gradate del vicino di ufficio, si appoggia alle declaratorie per me sconsiderate dell'ottava qualifica, o a quelle dell'area C3, che ripudiano l'intero corpo delle funzioni dell'ufficiale giudiziario per ascendere a quelle di studio, di elaborazione, di programmazione, di comando delle posizioni alte degli impiegati dello Stato per giustificare anche presso i giudici le corrispondenti ambizioni.

In questo sogno da «sadducei» del pubblico impiego già i nostri colleghi si danno una mossa, vogliono abbreviare i tempi ed hanno avuto l'idea di creare il «gruppo di testa», il «gruppo primario» ed hanno inventato l'A.N.D.U., ossia l'Associazione Nazionale Dirigenti Unep. Hanno abbandonato la base ormai in acque basse ad affogare per navigare, loro, in acque alte. Sono questi atteggiamenti delineati in uno studio

sociologico che ho sottomano di chi sta naufragando e butta giù dalla zattera i compagni di troppo. Non sanno che è come voler raddrizzare le gambe dei cani per una categoria che non potrà mai essere indirizzata verso il pubblico impiego, e ove ciò fosse possibile rimarrebbe molto dietro ad altra categoria vicinior partita dal nastro di partenza un secolo prima, e con caratteristiche diverse. Dichiarò Antonio Azara, grande giurista, Direttore del Nuovo Digesto, Presidente di Cassazione, Senatore, in occasione della riformulazione del nostro vecchio Ordinamento: «Degli ufficiali giudiziari potremmo farne degli impiegati, ma questo problema diventerebbe gravissimo...». Era uno che se ne intendeva. E nella stessa seduta parlamentare (11-5-1951) un altro giurista, quale il Senatore Umberto Merlin, aggravava la dose affermando che la sistemazione giuridica nel pubblico impiego dell'ufficiale giudiziario avrebbe «creato un problema di enorme gravità». Anche lui era uno che se ne intendeva. Questo discorso da me condotto sin qui fa il paio con quello fatto da Scognamiglio su queste pagine. Sono d'accordo con lui.

In materia ha interloquito anche il collega Satolli. Potrei dire che sono d'accordo anche con lui, ma per una ragione di anzianità questa volta dico che è il giovane collega ad essere d'accordo con me. Che dire di Satolli? Lo leggo con interesse e lo ammiro, anche se si riferisce a noi abbastanza anziani come a dei residuati umani, tanto reumatici, prostatici, cateterizzati e incontinenti, quando è di umore buono, e rimbambiti, mae strucoli, geometrucoli, ragionierucoli quando è di umore cattivo. Ma perché se la piglia con noi tanto disastriati e tanatofobici? Gli ricordo solo che i diplomi di secondo grado degli anni «50» valgono una cattedra universitaria odierna. Dopo sessanta anni mi è capitato di ripassare nei corridoi di una antica scuola e ho allungato il passo perché dalle pareti le fotografie di quei vecchi maestri sembravano ancora perseguitarmi con i loro maledetti verbi irregolari greci e latini. E giacché siamo in argomento, ferocissimo amico, ti dico con Orazio: «*Ac pater ut gnati, sic nos debemus amici si quod sit vitium non fastidire*», come il padre al figlio noi dobbiamo all'amico perdonare qualche malandrinata.

E ti dico di più: i fratelli Palese, tuoi colleghi, non se la prendono perché ricordano i loro motteggi giovanili nei confronti dei loro vecchi di allora, che si chiamavano Zaccone di Catanzaro, Zaccaria di Firenze, Belfiore di Reggio Emilia e tanti altri. Noi li mettevamo in croce e in crisi. La moglie di Zaccone, nei congressi, ci pregava di non fare «morire» il marito il quale, intanto, sotto attacco, veniva preso da tosse convulsiva che scaricava nel suo fazzoletto. E noi si aveva il coraggio di sghignazzare. E io ti dico ancora di più: io Salvatore Palese, nel pieno delle mie facoltà mentali, ti nomino mio erede e successore nell'agone polemico, tanto mi sei congeniale per stile e caratteristiche umorali, per quelle sforbiciate di penna che sai dare. L'ultima, poi, quella delle piccole cancellerie ove c'è un C3 a dirigere una decina di braccia rubate alla agricoltura, mi ha tenuto allegro per settimane.

Mi è sembrato che assieme a Lobrano, tu, Satolli, apprezzi più il valore del chirurgo rispetto al ragioniere che tiene il conto del filo di sutura adoperato. Se è così tu sei con Lobrano e non con Marchesi, del quale ho una stima all'infinito, ma nello specifico ha il grosso torto di voler gerarchizzare la categoria con all'apice il dirigente e sotto i

colleghi disseminati lungo la scala.

Se poi si parla di punteggi per chi avrà frequentato certi corsi, vorrà dire che siamo sulla strada dell'avanzamento per merito distinto, merito comparativo, per scrutinio e sciocchezzaio del genere. Se è così, ripeto, è tutto sbagliato e come diceva Bartali è tutto da rifare. Non è che io sia contro i «corsi», anzi ce ne vorrebbero molti, quelli seri, per tutti, come forma di aggiornamento, senza punteggi, che mirino all'emancipazione culturale dell'intera categoria.

Non voglio fare la predica perché sull'argomento abbiamo sbagliato in molti e chi non ha peccato scagli la prima pietra. Fummo sul punto di idealizzare la famosa piattaforma del Direttore generale Testi della settima, ottava, nona, decima qualifica, con l'aggiunta della dirigenza. Chi ci avrebbe dato tutto questo, come sarebbero state centellinate le gerarchie? Si poteva mai burocratizzare la nostra, categoria che ha aspetti e finalità professionali tanto evidenti? E su quella via quanti ostacoli avremmo trovato: il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, la stessa Amministrazione che ci ha osteggiati presso tutti i Tribunali del lavoro per la misera differenza retributiva dell'ottava qualifica. Si poteva mai supporre una categoria gerarchizzata addirittura funzionalmente?

Io sento il ridicolo di questa attuale situazione di colleghi che dicono: «Io sono CI ma dopo la qualificazione in C2, tenuto conto dei B3» e via discorrendo... Ho visto una sottoscrizione: «Ufficiale Super» e un'altra ancora: «Ufficiale Dirigente Super». A chi mi ha chiesto spiegazioni ho chiarito che si trattava di colleghi superlativi, di superman, di superuomini, di superstar e in fondo di superstiti di una categoria molto più seria. E per vanità non ho taciuto che anch'io ero «Super», ma che la «nomina» mi era giunta dopo il pensionamento. E mi sono augurato che qualche altro collega andato da ultimo in pensione abbia potuto aggiungere in tempo l'estrema qualifica di «Super». Non sarà come essere C2 o C3 ma sono sempre «belle soddisfazioni». Da portare a casa. Magari con **un bel ritratto sul comodino** e scritto sotto: «**Figura di Ufficiale Giudiziario Super**».

A questo punto, come si suol dire, sorge una domanda spontanea. Sbagliammo tutti, vi era una maggioranza e una minoranza? Ci fu qualcuno che si avvide dei meandri e strettoie fallaci in cui ci saremmo cacciati? Che si avvide che non solo avremmo avuto alle calcagna i B3 ma anche i B2 e B1 mediante concorsi fasulli? Ebbene sì, ci fu qualcuno ma aveva il torto di essere più giovane di noi ed avere sempre la peggio ed essere trainato da un'altra parte. Egli fu il Raymond Aron della categoria, «*si parva licet componere magnis*». Almeno il grande liberale francese ebbe la soddisfazione in tarda età, già contestato da tutto il culturume del «900», imperversando Sartre, di sentirsi riconoscere di «avere avuto sempre il torto di avere ragione». Il nostro amico non ha avuto ancora questa soddisfazione. Parlo del collega Roberto Rondelli di Borgomanero che in tanto bailamme di qualifiche funzionali, in tutta modestia, avanzò una ipotesi di lavoro con la quale suggeriva di fare salve le disposizioni del nostro antico Ordinamento (D.P.R. 15-12-1959 n. 1229) di cui ai titoli II e III e in via preliminare abrogare tutte le declaratorie (proprio tutte) dei profili professionali. Significava, quindi, una declaratoria unica per tutti con le funzioni demandate dalle leggi ordinarie e speciali.

In sostanza si doveva tornare alla carriera economica, come per l'antico, aggiornata per i maggiori titoli posseduti. Fissò alcuni punti circa il trattamento economico, ossia: 1) C3 dopo venticinque anni di anzianità; 2) C2 dopo quindici anni di anzianità; 3) CI anzianità anni zero; 4) Aumento della trasferta e dei diritti; 5) Diritto di protesta non computabile; 6) Ripristinare il diritto di vacanza dopo le ore 14 non computabile; 7) Istituzione di una indennità per il dirigente. Naturalmente quest'ultimo come figura ormai storica di *primus inter pares* che non è una *deminutio capitis* ma una vera conquista di civiltà nel mondo extra impiegatizio. Il dirigente doveva essere un coordinatore, un consigliere, possibilmente con maggiori lumi per titoli universitari, master compiuti, accettato come tale dai colleghi. Purtroppo nella categoria era subentrata una pericolosa concezione diversa, quella della carriera statale e quindi non appena si è avuta l'offerta di uno stage per i dirigenti sono partiti ditirambi per il Ministero per la «nuova brezza» (sic!) in quanto si era fatto promotore di un livello qualitativo dei servizi con la cultura del cambiamento nella gestione delle risorse umane e per l'alta considerazione assieme all'attenzione dimostrate nei confronti del mondo Unep.

Non mi era mai capitato in cinquant'anni, e c'è voluto un bel coraggio, di leggere un omaggio di lode al Ministero della Giustizia dopo i calci presi.

I colleghi tutti stiano attenti a non rimanere nel brago unificati e declassati. E occhio anche a quei signori dell'A.N.D.U. che proclamano di aver trovato «una via d'uscita» per i dirigenti.

Piuttosto, trovino una via d'uscita per la categoria, chiusa ormai in una via senza uscita, come loro ben sanno. A meno che non abbiano gli occhi chiusi per non vedere. Attorno, amici, ci sono solo macerie.

Un sintomo significativo lo abbiamo avuto subito, già un anno fa. Su «Il Mondo Giudiziario» n. 2 del 9 gennaio del 2006 è apparsa la notizia che gli ufficiali giudiziari di Roma hanno dato vita ad un concerto musicale di beneficenza. E abbiamo letto: «Per un giorno i circa duecento NOTIFICATORI della Corte di Appello di Roma hanno tenuto uno spettacolo musicale». In un solo colpo il nuovo status: notificatori, non più ufficiali giudiziari. L'articolo celebrativo è stato a cura della U.G.L., cioè di parte sindacale che ha fatto così centro sulla nuova figura identitaria dell'ufficiale giudiziario dopo l'unificazione Cerrato. Stia certo il collega Ferraro che, nonostante i suoi ottimi distinguo funzionali rappresentati al suo Presidente di Corte d'Appello, in alto loco vanno oltre i «NOTIFICATORI», e non per distrazione ma per voluta ignoranza. Tra i giovani magistrati, non ancora ossificati sulla «gestatoria», vi è, il caso di dire, una via d'uscita per la valutazione di alcuni nostri atti come remunerabili con la tariffa notarile o forense. Ma attraverso questo spiraglio, con molto «darsi da fare», si potrebbero far passare gli ufficiali giudiziari e non gli altri arrivati alla funzione senza concorso, senza l'attuale titolo di studio richiesto, ma solo per volontà dei sindacati che tengono, in pugno l'intero pubblico impiego con le lusinghe facili facili che si possano occupare posizioni altrui con le loro riqualificazioni. Ma da noi è accaduto di peggio, che ce li siamo trovati in casa senza nemmeno queste qualificazioni.

Spieghiamola ancora meglio: non si è tenuto conto che il titolo di studio, la preparazione per il concorso, il superamento dello stesso, il tirocinio pratico di una attività di qualche impegno formano la personalità di base dell'individuo, il carattere sociale del medesimo, sicché l'interazione di classi, non poste sullo stesso piano sin da principio, rimane una intrusione facilmente leggibile. Piaccia o non piaccia, è la realtà. È come se noi in forza di una circolare diventassimo notai. Eppure ufficiali giudiziari e notai hanno in comune il titolo di studio, ormai *condicio sine qua non*, il concorso superato con materie giuridiche, atti stragiudiziali e certamente identità in più di quelle in capo agli ex Assistenti e noi. Ma, ditemi, non avremmo sentito qualche disagio nella certezza che non si diventa notai in quel modo perché, come diceva Plutarco, non è la barba che fa il filosofo? E poi, con quell'intrusione sulla coscienza, non saremmo andati nei consigli notarili a tener lezione sul come si redigono i rogiti.

Invece a Brindisi la UIL PA Ufficiali Giudiziari, ex Assistenti, ha tenuto, presso il Tribunale, un convegno sul come si fa il pignoramento. Erano relatori un paio di giudici, una nostra giovane ed inconsapevole collega indicata senza la qualifica CI, per fare apparire meglio l'amalgama. Ci sono state locandine pubblicitarie, cartoncini azzurri come invito, sotto la regia della «Segreteria Generale del Coordinamento UIL PA Ufficiali Giudiziari». Sarà sembrato loro un sogno potersi fregiare dopo cinquant'anni di lotta del titolo di ufficiale giudiziario pur essendo stati paghi, in passato, del titolo di «Aggiunto ufficiale giudiziario» ma senza le relative funzioni. Ora avevano fatto «tombola» ed erano in vena di esagerare. Ma non si sono presentati al convegno discenti ufficiali giudiziari vecchio conio, ma pochi B3 spaesati e intimoriti al pensiero che qualcuno volesse occupare il loro ricco mare delle notificazioni offrendo l'insidia del mare alto, ma infido, delle esecuzioni. La giovane collega presente ha fatto la figura di Sinone presso i Troiani. L'effetto è stato che il giorno dopo è giunta al Ministro una interpellanza sulla mancata (da nessuno voluta) interfungibilità. Plutarco con la storia della barba era in errore, parola della UIL PA. (*Continua*).

(tratto da Il Mondo Giudiziario)

**Salvatore Palese**

*Ufficiale Giudiziario in pensione*